

Cinquanta musicisti secondo Miles Davis

a cura di Guido Michelone

Da sempre Miles Davis, attraverso le numerose interviste, e le molteplici dichiarazioni e ancor più mediante quell'originale strumento di ricordi e informazioni che è l'autobiografia dettata a Quincy Troupe, ha espresso pareri, idee, opinioni, sentenze su colleghi ed in genere sui musicisti che ha sentito, frequentato, aiutato, con i quali insomma ha lavorato di volta in volta come orchestrale, comprimario, leader, solista, "monarca assoluto". Guardando proprio alla celeberrima autobiografia ne viene fuori un quadro complesso, che rispecchia non solo l'estetica e il pensiero di Davis in fatto di musica, arte, cultura, ma anche il senso che Miles attribuisce all'intero cammino della storia jazzistica afroamericana. Egli infatti non ha che parole d'elogio per i grandi maestri neri: Duke Ellington su tutti, ma anche Bessie Smith, Sidney Bechet, Count Basie, Jimmy Luncheford e ovviamente Louis Armstrong, al quale però rimprovera le eccessive concessioni alla spettacolarità, nella consapevolezza che si trattasse di una manovra dello show business gestito dai bianchi. In tal senso per Davis il musicista dev'essere serio e rigoroso su disco e in palcoscenico, fiero della negritudine, che per lui è l'unica vera identità possibile; da qui nascono i giudizi trancianti di Miles sui jazzisti bianchi, dallo swing al cool, a suo avviso colpevoli di aver rubato le idee e averle sia banalizzate, sia trasformate in affari molto redditizi. Ci sono tuttavia positive eccezioni come i due Evans (Gil e Bill): nei periodi successivi l'odio verso i bianchi si attenua, nel senso che egli si circonda sempre più di solisti di pelle chiara, pur conservando una visione della creatività musicale improntata alla cultura afroamericana. Nonostante prenda le distanze dal free jazz (del quale però riconosce il valore ideologico-politico: è semmai critico verso solisti che per lui non suonano bene o concedono troppo alla musica colta europea), Miles recupera decisamente la black music popolare, rivalutando esponenti del rock, del soul, del funky (Brown, Sly, Hendrix, Prince soprattutto) che lo influenzeranno vistosamente nella svolta elettrica. Anche verso le ultime tendenze è ostile, soprattutto quando solisti tecnicamente dotati come i Marsalis si chiudono nel formalismo, tornando di continuo su quel passato che lo stesso Davis costantemente voleva e riusciva a superare. Sono centinaia i

musicisti che Miles Davis ricorda nella sua autobiografia: ne abbiamo scelti cinquanta a titolo puramente esemplificativo, non solo per la loro importanza storica, ma anche per il tipo di giudizio emesso dall'autore medesimo; non si tratta di analisi musicologiche e forse nemmeno di riflessioni profonde, ma spesso di pensieri a caldo, di annotazioni pungenti sul filo della memoria che, talvolta con una sola frasetta o un unico aggettivo, servono ad illuminare il personaggio o a coglierne una caratteristica assai marcata e non sempre in senso positivo. D'altronde Miles Davis era anche questo: un personaggio difficile, scomodo, e al contempo lucido, sincero, cinico nel guardare in fondo se stesso attraverso gli altri.

LOUIS ARMSTRONG

Non sopportavo nel modo più assoluto quella sua mania di sorridere sempre.

CHET BAKER

Dicevano che lui suonava più o meno come me, mentre suonava peggio di me anche quando io ero veramente perso.

CLIFFORD BROWN

Era un magnifico, dolce ragazzo in gamba che non potevi far altro che apprezzare se te lo trovavi attorno.

JAMES BROWN

Anche lui stava diventando pericolosamente "hot".

JOHN CAGE

La (sua) musica è fatta di vetri e di cose che cadono. C'è un mucchio di gente interessata a questo.

CHARLIE CHRISTIAN

Suonava la chitarra elettrica come uno strumento a fiato e ha influenzato il mio modo di suonare la tromba.

KENNY CLARKE

Non c'era nessuno che potesse suonare queste "stronzate" meglio di lui.

ORNETTE COLEMAN

Non mi è sembrato così forte, specialmente quando si mise a suonare la tromba senza preparazione.

JOHN COLTRANE

Per molti neri il fuoco, la passione, la rabbia, la ribellione e l'amore.

CHICK COREA

Cominciò a usare il piano fender rhodes quando venne a suonare con me.